

Esequie di Carlo Ermotti – Chiesa del Cristo Risorto, Lugano – 18.09.2022

Lectures: Isaia 25,6a.7-9; Efesini 1,3-5; Matteo 18,1-5.10

Il nostro piccolo Carlo è nato alla grazia di essere figlio di Dio ricevendo il santo Battesimo da suo papà al momento della nascita. Prevedevamo di celebrare i riti complementari del Battesimo fra due settimane, nella Domenica che cadrà nel giorno degli Angeli Custodi. Per questo ho scelto il Vangelo degli Angeli Custodi per questa Messa in cui con dolore e speranza, con tristezza e gratitudine ci ritroviamo a congedarci dal nostro piccolo cavaliere (forse non tutti sanno che il suo terzo nome di battesimo è Artù, dopo quelli di Carlo, in ricordo del suo caro nonno, e di Gabriele), a congedarci da lui che per due mesi e mezzo ha lottato per vivere e che ci ha preceduti tutti nel raggiungere il destino della vita.

Gesù “chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli.”

In questi mesi, ma anche prima che nascesse, Carlo era al centro della nostra attenzione e apprensione, al centro delle nostre cure, certamente dell'amore dei suoi genitori e di tutti noi. Ma ora dov'è Carlo? È Gesù che ce lo dice e che la fede in Lui ce lo fa e farà sempre più capire nel profondo del cuore, come una coscienza che sorge in noi, simile al sole di questa limpida giornata di settembre. Ora Carlo è al centro del Regno dei cieli, al centro della realtà compiuta in Gesù Cristo morto e risorto per noi. Il centro del Regno dei cieli è per noi e per tutti Cristo stesso, il Figlio di Dio, che è venuto nel mondo per condurci al Padre, affinché possiamo stare eternamente al Suo posto nella Trinità, il posto del Figlio prediletto di Dio che scambia con il Padre l'Amore infinito dello Spirito Santo.

Gesù vorrebbe che questo posto al centro del Regno dei cieli lo prendessimo già in questa vita, perché il Regno dei cieli non è *dopo* questa vita, ma la verità ultima, la realtà vera della nostra vita. Per questo il Signore mette un bambino al centro e chiede ai discepoli di imparare subito da lui, di farsi subito piccoli come lui, di accogliere subito Gesù stesso in lui. Questo, Gesù ce lo chiede come conversione, come cammino in cui accettiamo che la nostra vita diventi sempre più vera alla luce di Cristo, alla sequela di Cristo, per grazia di Cristo. Ma ai bambini questa grazia, questa verità ultima e eterna della vita, è data per natura. In loro l'amore infinito del Padre si imprime e manifesta senza ombre. In loro la grazia del Battesimo è immediatamente esplicita.

Gesù infatti ci invita a guardare ai bambini come ad angeli che vedono senza veli il volto del Padre: “Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli.”

In fondo dovremmo sempre rapportarci ai bambini come se fossimo sulla soglia del tempio mentre loro, come il gran sacerdote, entrano nel Santo dei Santi a contemplare Dio e a dialogare con Lui. E in questo dovremmo seguirli, come profeti del Mistero che ci insegnano la verità e pienezza della nostra vita.

Ci ricordano, anzi: ci mostrano, quello che ci ha annunciato san Paolo nella seconda lettura: il Padre, in Cristo “ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi”.

Normalmente, come per ognuno di noi, si esce dall'infanzia e si deve fare tutto il cammino di conversione per ritornare volontariamente ad essere come bambini nel nostro rapporto con Dio, con noi stessi e gli altri. Ma Carlo è morto bambino. Ha anche ha sofferto da bambino, ha lottato da bambino. È un mistero che ci ferisce, che ci confonde, che giustamente ci può scandalizzare. Un mistero che solo la fede può guardare. La fede consiste nel vedere che quando Gesù mette al centro della nostra attenzione un bambino, lo fa per rivelarci se stesso, la Sua propria presenza, la Sua propria innocenza. Il dolore innocente di un bimbo che soffre fin dalla nascita e muore è una manifestazione eccezionale di Cristo Redentore. Un bambino che soffre e che muore non è chiamato a riconoscere Cristo: è Cristo che si fa riconoscere. Non è, come noi, qualcuno che deve convertirsi tutta la vita ad entrare nel Regno dei cieli: è il Regno dei cieli che entra nella nostra vita, che si apre di fronte a noi e ci dice: guarda, vieni, entra!

La morte di un bimbo, di un innocente è un grande dolore. Carlo è tornato al Padre nel giorno della Madonna Addolorata, e anche in questo ci è maestro, perché così ci ha indicato, soprattutto a sua mamma e suo papà, che il dolore per lui possiamo unirlo a quello di Maria e trovare consolazione nella sua fede e speranza.

Però soffriamo che Carlo non sia più qui con noi. Ma se lui potesse parlarci, fare lui questa omelia, ci rivelerebbe, con la gioia infinita di cui sta godendo nel suo posto di bambino di Dio nel cuore del Padre, – quella gioia che il suo bellissimo sorriso già ci annunciava –, ci rivelerebbe che il volto vero del nostro dolore non è tanto perché lui non è con noi, ma perché noi non siamo ancora con lui. Ma anche ci direbbe, perché lui ora lo vede e lo sa, che il Regno di Dio non è lontano da noi, non è oltre la morte. Ci direbbe con Gesù, come per svegliarci dal sonno: “Il Regno di Dio è in mezzo a voi!” (Lc 17,21). Ce lo direbbe, ce lo dice innocentemente stupito che non vediamo che proprio per questo la sua dolcissima presenza non ci è stata tolta, che Carlo rimarrà sempre il bambino scelto da Gesù e posto in mezzo a noi per insegnarci il destino bello e lieto, il destino pasquale di tutta la vita.

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist